



# QUEL SEGRETO *che non si può* MANTENERE!...

*«Lo voglio, guarisci! [...] Guarda di non dirlo a nessuno»  
(Mc 1, 41.44).*

DI FR. **MARIANO DI VITO**

**I** proverbiali fiumi d'inchiostro sono stati versati anche per queste tipiche espressioni che San Marco mette sulle labbra di Gesù, il quale, dopo aver compiuto "il miracolo", ordina ai beneficiari di non divulgare la notizia.

Gli esperti parlano di "segreto

messianico", cioè di quel metodo propedeutico che il Signore usava per far passare con gradualità la scioccante assoluta novità-verità sulla sua Persona: Egli non è un profeta, nemmeno "il profeta", ma è il Figlio di Dio, il Messia atteso e sperato non solo da Israele ma dall'intero genere umano. I miracoli, segni eloquenti del carattere messianico di Gesù, vengono raccontati sostanzialmente

in questa prospettiva: si è ormai realizzato pienamente il progetto salvifico; ... «la mano potente ed il braccio teso di Jahveh» ora hanno un volto ed un Nome; ... il vietato ed il proibito (... il solo avvicinarsi al lebbroso rendeva immondi...), anzi l'impossibile, si realizza, «... Gesù lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"» (ivi, v. 41).

Il messaggio di Marco è chiaro e nello stesso tempo sconvolgente per la mentalità ebraica. Quel lebbroso è toccato e guarito da Dio, perché solo Dio non può aver paura, anzi è più forte di quel terribile male, la lebbra, anch'esso segno e sintesi di tutte le debolezze, fragilità e miserie dell'uomo. L'evangelista con tre pennellate

descrive l'intera missione del Salvatore e così ricapitola, convalida e porta a pienezza quanto la Torah conservava e proclamava nelle Sinagoghe: «*mosso a compassione*», «*stese la mano*», «*lo toccò*». Dio in Gesù agisce perché è mosso dalla compassione. La volontà salvifica di Dio non ha altra motivazione che la sua gratuità mise-



« SOLTANTO CHI SI COGLIE BISOGNOSO DELL'ALTRO ED ESPRIME NELLA FEDE LA SINCERA RICHIESTA D'AIUTO, METTE IN AZIONE LA RICREATRICE OPERA DI DIO. »



ricordiosa nei confronti dell'uomo. Certo, il grido del lebbroso, in un certo senso, è la sintesi del profondo desiderio di superare la propria incontestabile situazione di insoddisfazione e ricerca di pienezza, che sono insite nell'esperienza umana, e, contemporaneamente, è l'indispensabile contributo che gli è chiesto: soltanto chi si coglie bisognoso dell'Altro ed esprime nella fede la sincera richiesta d'aiuto, mette in azione la ricreatrice opera di Dio. Il nostro grido e la compassione dell'Altissimo; ecco, questo è l'*incipit* del capolavoro che siamo chiamati a scrivere a "quattro" mani, pena il nostro inevitabile smarrirci in una miriade di cunicoli bui e maleodoranti, che noi ci ostiniamo a chiamare autostrade della libertà. Il grande filosofo M. Heidegger scriveva che «... il mondo è [...] già diventato tanto povero da non saper riconoscere la mancanza di Dio come mancanza...». In questa logica vogliamo vivere la nostra esistenza

contando sulla convinzione che il nostro destino è tutto nelle nostre mani e voler sbirciare oltre l'orizzonte del tempo non solo è inutile, è dannoso. Forse, gridare nelle situazioni di sconfitta, di angoscia e di solitudine può anche darci un qualche sollievo, ma... pensare che ci sia Qualcuno che ci ascolti ed addirittura risponda (... o ci ha già risposto...), beh! qui ci troviamo di fronte al mito, all'illusione, ad un modo di pensare estraneo all'uomo moderno! Il Vangelo di Marco, al contrario, dalla sua prospettiva, annuncia e proclama che Gesù non solo ascolta, ma *tocca, ordina*, ed il lebbroso (= l'uomo ferito, solo, smar-

rito, escluso...) ritrova la sua dignità, raddrizza la schiena, perfino "disubbidisce" al suo benefattore e corre per raccontare agli altri quanto gli è accaduto. Quest'ultimo aspetto dimostra ancora una volta come nella logica neotestamentaria "la buona notizia" non può essere fermata in nessun modo, neanche quando è lo stesso Gesù a ordinare di tacere: quando l'uomo è toccato dalla compassione di Dio non può spegnere la spinta profonda a raccontare, ad annunciare quanto avvenuto nella propria esistenza. Per indicare l'«outing» (la dichiarazione) del lebbroso guarito San



Marco utilizza il verbo "annunciare-proclamare", lo stesso che aveva impiegato per descrivere la missione di Gesù, segno ulteriore ed evidente della necessaria conformità e continuità tra il primo e fondamentale annuncio, (quello di Cristo) e quello dei tanti che, nei modi più diversi, lo fanno correre per le strade della storia, mettendosi direttamente e personalmente in gioco.

Oltre a proibirgli di parlare, Gesù invia il beneficiario a recarsi dalle competenti autorità per compiere quanto stabilito dalla Legge mosaica «a testimonianza per loro» (ivi, v. 44).

Un tentativo del Signore per met-

tere in crisi la supponenza e l'incredulità dei capi e delle persone che detenevano l'autorità spirituale tra il popolo? O, semplicemente, voler restituire al lebbroso la piena legalità all'interno della società che "di diritto" l'aveva emarginato ed isolato? Probabilmente entrambi i motivi sono validi ed illuminano meglio la catechesi di Gesù, e dunque il messaggio evangelico. Il miracolo, il segno, in primo luogo è sempre la testimonianza della presenza amorevole di Dio e la conferma autorevole della validità e veridicità del messaggio. È anche autentica attenzione all'uomo, alla persona coin-

volta nell'evento straordinario, che, a sua volta, è chiamata a riconoscere quella presenza nella sua esperienza umana ed a saperne leggere le implicazioni che vanno oltre il suo personale e pur naturale interesse.

L'uomo salvato diventa parola "per gli altri", messaggero, evangelizzatore a partire dall'aver egli stesso sperimentato la potente forza dell'incontro con Cristo.

Ritrovare la gioia e l'impazienza di comunicare la nostra personale esperienza di salvati, per quanto questa possa apparire anche a noi stessi povera e poco significativa, appartiene a quelle mete che meritano tutto il nostro impegno, e che, in definitiva, permette al Vangelo di continuare a ridonare vigore e forza ai tanti feriti della vita e, forse, può rappresentare per tanti l'occasione e la provvidenziale spinta a mettersi alla ricerca di Gesù, come quei Galilei che correvano da ogni parte per incontrarlo (cfr. Mc 1, 45). ■

